QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 6 - Numero 2 - 15 febbraio 2019

Assalto Olimpico

SOMMARIO

MILANO

DOSSIER È ancora Italia-Svezia
di Alessandro Follis, Giulia Galliano Sacchetto, Antonio Lopopolo e Luca Palladino 3

COSTUME Col naso all'insù al Capodanno di via Sarpi
di Beatrice Barbaro 8

SOCIETÀ Atenei in rosa. Ora le donne salgono in cattedra
di Caterina Spinelli 12

C'È POSTO PER TE
di Chiara Colangelo, Corinne Corci e Alice Scaglioni 15

THAT'S MILANO
di Alessandro Vinci 17

È ancora Italia-Svezia

di ALESSANDRO FOLLIS, GIULIA GALLIANO, ANTONIO LOPOPOLO E LUCA PALLADINO

Il 2026 è ancora lontano ma la candidatura italiana per ospitare le Olimpiadi invernali tiene banco. Dopo la rinuncia di Torino, il Coni punta su Milano e Cortina per contrastare l'unica rivale rimasta, la Svezia, con l'accoppiata Stoccolma-Åre. Entrambi i paesi puntano sulla sostenibilità, con l'obiettivo di usare, per quanto possibile, infrastrutture già presenti sul territorio in modo da minimizzare i costi. Attraverso l'analisi dei due dossier presentati ufficialmente a fine gennaio, proviamo a capire chi potrebbe alla fine ottenere l'assegnazione dei Giochi.

In Italia la rassegna sportiva coinvolgerebbe diversi luoghi: Milano, Cortina, Livigno e Bormio, la Val di Fiemme (Predazzo, Tesero e Baselga di Pinè) e infine Verona per la cerimonia di chiusura. Località abbastanza distanti tra di loro, ma tutte raggiungibili in meno di quattro ore con la macchina (ad eccezione di Cortina). Qualche difficoltà in più ci sarebbe spostandosi in treno, con tempi di percorrenza superiori alle cinque ore. Per accorciare le distanze, nei progetti è presente una bretella di congiunzione tra l'A4, prima di Vicenza, e l'A27, all'altezza di Treviso, transitando così a nord di Venezia.

Le location scandinave indicate per ospitare i Giochi sarebbero Stoccolma, Åre, Falun e Sigulda. Curiosità: quest'ultima località non si trova in Svezia ma vicino a Riga, in Lettonia. Se è vero che la distanza geografica tra le sedi italiane è importante, lo è ancora di più tra i luoghi indicati dal dossier svedese. Si va infatti dai 223 km tra Stoccolma e Falun ai 624 km per andare dalla capitale fino ad Åre. Per non parlare poi di Sigulda che necessiterebbe addirittura dell'attraversamento del Mar Baltico. Per la Svezia non arrivano certo buone notizie dai Mondiali di sci alpino ancora in corso proprio ad Åre, dove l'organizzazione ha riscontrato difficoltà nel gestire le condizioni atmosferiche e non sono mancate polemiche da parte degli atleti, in particolare quelli della spedizione azzurra.

Sul versante economico, i dossier evidenziano delle lacune soprattutto per gli svedesi. La documentazione italiana riporta tutte le spese che si dovranno sostenere per le infrastrutture, per una cifra che si aggira intorno ai 400 milioni di euro totali. La Svezia invece

MILANO-CORTINA

Il logo per la candidatura ai Giochi 2026 del capoluogo lombardo e della città veneta

non ha ancora reso noto l'ammontare degli investimenti a carico dello Stato. Da regolamento, il paese che organizza la manifestazione dovrebbe inoltre ricevere dal Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici una cifra, più o meno cospicua, per realizzare o rinnovare le infrastrutture utilizzate sia per le competizioni che per le cerimonie. Nel prospetto italiano le colonne relative a questi fondi non sono state compilate, mentre nel documento svedese figurano in tutto circa 35 milioni di euro di finanziamenti dal Cio.

STOCCOLMA-ARE

Il logo ufficiale per la candidatura congiunta delle due città svedesi

Un altro punto cruciale per entrambi i paesi è quello delle infrastrutture. Leggendo le carte dei dossier, emerge come in Italia il programma preveda soltanto la costruzione di un palazzo del ghiaccio in zona Santa Giulia dedicato al torneo maschile di hockey. Discorso differente per la Svezia, dove gli impianti da realizzare sarebbero tre: un'area dedicata a biathlon e sci di fondo, a venti chilometri da Stoccolma, un palazzetto per il curling e un ovale adibito alle gare di pattinaggio di velocità. Da valutare, infine, i tempi con cui verrebbero costruiti i villaggi olimpici: a Milano, Livigno e Cortina in Italia; Stoccolma, Åre, Falun e Sigulda per il paese scandinavo. Nel nostro paese i lavori dovrebbero partire nel 2022, per concludersi poi nel 2025. In caso di assegnazione dei Giochi i nuovi villaggi diventerebbero rispettivamente una residenza per studenti a Milano, un centro sportivo a Livigno, mentre la struttura di Cortina sarebbe smantellata. In Svezia invece tre villaggi dovrebbero diventare complessi residenziali mentre quello di Falun verrebbe trasformato in un hotel. Il paese nordico non ha ancora reso note le date di inizio e fine lavori.

Fonti interne al Coni assicurano che i progetti italiani siano concreti e ben avviati. L'auspicio ora è che la riqualificazione di tutte le strutture sia pianificata in maniera organica ed efficiente, al fine di evitare una situazione di degrado simile a quella verificatasi a Torino dopo i Giochi Olimpici invernali del 2006.

«OCCASIONE UNICA PER GLI ATLETI DEL FUTURO»

ARIANNA FONTANA

Medaglia d'oro nei 500 metri dello short track e portabandiera azzurra agli ultimi Giochi di Pyeongchang

A un anno esatto dalla conquista della sua prima medaglia d'oro olimpica, considerata come l'apice della carriera di un'atleta, abbiamo chiesto ad Arianna Fontana quale sarebbe il significato, per lei e per tutto il paese, di ospitare i Giochi invernali nel 2026. «Riportare le Olimpiadi in Italia sarebbe stupendo. Parteciparci è già di per sé un'esperienza indimenticabile, viverle in casa è sicuramente qualcosa di unico» dice la 28enne di Sondrio. «Le Olimpiadi sono un evento che attira chiunque, anche chi non è appassionato di sport. La nostra Italia ha molto da offrire e credo che tutti gli altri paesi ci invidino per la nostra cultura, cibo, moda, opera, paesaggi, storia. È sicuramente un evento che farà del bene sia per lo sport italiano, sia per la nostra nazione» il pensiero della regina dello short track azzurro. A proposito del suo futuro agonistico, la portabandiera dell'Italia agli ultimi Giochi di Pyeongchang ci fa sapere: «Credo e so che posso ancora dare molto a me stessa e a questo sport. Soprattutto ora che ho raggiunto tutto quello che volevo raggiungere, potrei concentrarmi di più anche nell'aiutare i più giovani, cercare di far trovar loro la loro strada per il successo». Grazie ai suoi risultati, oggi lo short track è molto più conosciuto rispetto ad anni fa. «Mi da orgoglio sapere che ho contribuito anch'io nel far crescere questa disciplina che tanto amo» conclude la Fontana.

Dello stesso avviso anche un'altra grande del panorama italiano degli sport invernali, Barbara Fusar Poli. Vincitrice della medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Salt Lake City nel 2002 insieme a Maurizio Margaglio, l'atleta di Sesto San Giovanni afferma: «Non posso che essere contenta dell'idea di avere un'altra Olimpiade in Italia. Avere questa manifestazione in casa prima di tutto avvicina il pubblico agli sport, soprattutto quelli minori o meno conosciuti. Per Milano, Cortina e per tutti gli impianti che verrebbero coinvolti sarebbe inoltre un'occasione eccezionale per rinnovarsi». Disputare i Giochi in casa è un'emozione incredibile per un atleta, una sensazione che Barbara ha provato nel 2006 a Torino: «È un'occasione unica, che raramente capita nella vita. La pressione mediatica che si sviluppa intorno ai rappresentanti di casa da un lato può aggiungere alla tensione del momento, soprattutto se ti stai giocando le medaglie e non sei abituato alle interviste e ai riflettori: si accumulano le aspettative, aumenta lo stress... Se invece non sei in lotta per il podio, avere l'attenzione dei media è senz'altro uno stimolo e una piacevole novità rispetto al solito». Avere un evento come i Giochi Olimpici in Italia aumenta anche il coinvolgimento delle nuove generazioni nello sport. Dopo Torino 2006, per esempio, le iscrizioni ai corsi di avviamento al pattinaggio dei bambini si sono quadruplicate. «Le Olimpiadi danno lo slancio a una nuova generazione di atleti, che si ispirano a quelli che vedono gareggiare e sognano di rappresentare anche loro il proprio paese in futuro».

BARBARA FUSAR POLI

Bronzo in coppia con Maurizio Margaglio nella danza ai Giochi di Salt Lake City 2002

Col naso all'insù al Capodanno di via Sarpi

di BEATRICE BARBATO

Ballerine in costumi tipici, lanterne e insegne, tutte rigorosamente di rosso, colore considerato di buon auspicio. La pioggia incessante non ha ostacolato i festeggiamenti per il Capodanno cinese a Milano. Centinai di visitatori, domenica 10 febbraio, hanno riempito via Paolo Sarpi, cuore della Chinatown, per assistere alla celebre parata che, ogni anno, porta un po' di Oriente nelle strade della città. La sfilata è partita da piazza Gramsci per poi proseguire nel cuore del quartiere, dove l'attesa era tutta per i celebri dragoni che entrano in tutti i negozi della zona per augurare buon anno.

Ma in cosa consiste questa celebrazione? Noto anche come Festa di Primavera o

Capodanno lunare, si tratta dell'evento tradizionale più importante in Cina, paragonabile alle festività natalizie dei Paesi occidentali. La festa non ha una data fissa, ma corrisponde al primo giorno del calendario lunare cinese che, quest'anno, è caduto il 5 febbraio. Il periodo di celebrazioni dura sedici giorni, dalla vigilia di Capodanno fino alla Festa delle Lanterne. Con l'avvento del 2019 i cinesi hanno detto addio all'anno del Cane per salutare quello del Maiale, ultimo segno dello zodiaco cinese, che porterà serenità e prosperità.

«È un evento da non perdere – ha commentato Mauro Jin, presente alla sfilata – si vede che siamo tutti cittadini milanesi che accorrono in questa strada per festeggiare e trascorre una piacevole giornata».

«A me la zona è sempre piaciuta molto – ha aggiunto l'amico Marco Ren – ma in questi giorni è anche più bella».

Insieme è la parola chiave: che sia con la famiglia o con gli amici, l'importante è avere al proprio fianco le persone a cui si vuole bene. «Forse l'aspetto più bello è proprio condividere con gli altri quest'evento che per noi è così importante», ha detto Sue, una giovane donna cinese presente all'evento.

Per alcuni è stato come tornare a casa. «Vivo a Milano da quasi vent'anni – ha raccontato Luca Dong – spesso ho fatto ri-

IL DRAGONE

In occasione della parata, il dragone viene condotto all'interno di ciascun negozio della via come buon augurio

L'ANNO DEL MAIALE

Con il 2019 la Cina saluta il Cane e dà il benvenuto al Maiale. Entrambi figure dello zodiaco cinese

torno in Cina per festeggiare il Capodanno, ma qui c'è tutto e sembra davvero di tornare là».
Tanti anche gli italiani che si sono riversati lungo le strade per ammirare quel tripudio di colori, come Matilde, Arianna e Daniele, tre giovani amici accomunati da una passione: «studiamo cinese all'università», hanno dichiarato in coro.
«È stata Matilde a convincermi – ha aggiunto Arianna – per me non è la prima volta. È un evento da non perdere anche se trovo che quest'anno ci siano troppe persone che affollano la strada. Il nostro sogno è quello di andare in Cina a festeggiarlo».
Tutto nuovo invece per Daniele: «Non ho mai presenziato alla parata. Ma quest'anno non volevo perderla. Potrò finalmente vedere dal vivo tutto quello che ho sempre ammirato in rete».
Anche per Martina e Annachiara era la prima volta. «Abitiamo qua vicino eppure non abbiamo mai avuto occasione di ammirare tutto questo – ha detto Martina – Alcuni nostri amici avevano detto che sarebbe stato un evento unico e non si sbagliavano».
«E poi è l'occasione per mangiare del buon cibo cinese, come gli spaghetti in brodo», ha detto, ridendo, Martina.
Per qualcuno era la prima volta in cinquant'anni. Come Giacomo, milanese doc: «Sono venuto con mia moglie Manuela. Abbiamo sempre ammirato questa parata in televisione, ma quest'anno voleva-

mo vederla dal vivo. È stata l'occasione anche per assaggiare ottimi piatti della tradizione, dagli spaghetti di soia ai ravioli, fino alle seppie piccanti».
Tanti anche i bambini presenti, con i nasini all'insù in attesa di vedere il dragone, o sulle spalle dei genitori per poter guardare oltre la folla.
Tra loro la piccola Viola, visibilmente emozionata. «Ha una pettinatura tipica cinese – ha spiegato la madre – ama trucchi, colori e costumi. L'idea ci è venuta perché una sua amica e compagna di classe è cinese. E Viola voleva conoscere il suo mondo». Insieme a loro Edoardo, con la piccola figlia in braccio: «Ho portato amici e famiglia per poter condividere insieme la gioia di scoprire una cultura diversa».
La comunità cinese a Milano, arrivata negli anni 50, è tra le più attive e numerose al di fuori della Cina. «È sempre più in crescita e stupisce la reazione della città a eventi simili e l'apertura dei cittadini nei confronti della nostra comunità – ha spiegato Francesco Wu, consigliere Unione Confcommercio, incaricato per l'Imprenditorialità straniera – C'è curiosità nei confronti della nostra cultura. Ha giocato sicuramente un ruolo il fatto che l'Inter sia di proprietà cinese o che la maggior parte dei brand della moda si inserisca in questi festeggiamenti. Più se ne parla del resto, più c'è interesse. Bisognerà lavorare molto, nei prossimi anni, perché il Capodanno cinese assume sempre più importanza per Milano». Del resto lì, in quel rettangolo di strade tra via Paolo Sarpi e via Bramante, la Cina non sembra poi così lontana. Q

LA PARATA

Ballerine, lanterne e insegne rigorosamente rosse colorano Chinatown durante il capodanno lunare

Atenei in rosa ora le donne salgono in cattedra

di CATERINA SPINELLI

Un direttore generale e un rettore donna e oltre il 60 per cento di studentesse tra gli iscritti: Bicocca è l'università più rosa di Milano. A dare inizio a questa importante svolta è stata Cristina Messa, dal 2013 alla guida dell'ateneo. «La nostra università è molto giovane, ha quasi vent'anni e possiamo ritenerci fortunati, perché questo ha reso possibile la parità fra uomo e donna. Non abbiamo inseguito quote rosa, abbiamo soltanto stimolato e incoraggiato le donne a partecipare ai bandi» dice Messa, professoressa di Diagnostica per immagini e radioterapia, che aggiunge: «Organizziamo anche corsi contro la discriminazione

di genere, rivolti ai nostri studenti ma anche agli esterni. Siamo da sempre capofila del progetto UNIRE (Università Italiane in Rete), un programma volto alla prevenzione e alla lotta alla violenza contro le donne».
Donna è anche il direttore generale dell'ateneo, Loredana Luzzi, così come il 44 per cento del corpo docente e il 60 per cento del personale tecnico-amministrativo. In più, sono sei le professoresse alla guida dei dipartimenti su un totale di quattordici. Situazione confermata anche all'interno dei principali organi d'ateneo, tra cui il Consiglio di amministrazione e il Senato accademico, dove nel 2018 si è registrata una parità assoluta. A facilitare questo risultato è senz'altro la presenza del Centro Interdipartimentale per gli Studi di Genere, che utilizza la denominazione ABCD (Ateneo Bicocca Coordinamento Donne). Quest'ultimo, nato nel 1999, è diventato un punto di incontro, confronto e dibattito tra le donne che lavorano in questo ateneo. Una realtà che però è un'eccezione rispetto alle altre università milanesi e italiane, dove la parità di genere è ancora lontana.

RETTORE

Maria Cristina Messa, rettore dell'ateneo dal 2013 e professoressa di Diagnostica per immagini e radioterapia

La popolazione totale degli studenti (174.539) vede leggermente avanti le donne: la percentuale femminile è del 52,9 per cento (92.313). Ma con nette differenze un corso e l'altro. Esaminando i dati 2016/2017 presentati dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, emerge che in ben tre atenei milanesi su otto la percentuale femminile di chi fa ricerca e insegna in tutte le facoltà supera di poco il 40 per cento. Eppure allo Iulm, su 5.206 iscritti e 348 tra docenti e ricercatori, le donne sono rispettivamente 3.709 e 127 più della metà. Numeri simili all'università degli studi di Milano – meglio conosciuta come la Statale – dove ci sono 59.596 universitari di cui 34.847 ragazze, mentre sul

totale del personale docente e ricercatore (3.561), 1.662 appartengono al gentil sesso. All'ultimo posto troviamo il Politecnico con 42.665 iscritti e 3.273 dipendenti di cui solo 14.095 studentesse e 1.031 donne.
Nel 2016/2017 il numero di studentesse immatricolate nelle aree scientifiche delle facoltà milanesi è sceso al 35,8 per cento (4.248 su 11.868), appiattendosi sul dato generale delle iscrizioni che vede 22.778 ragazze che hanno scelto materie come fisica, matematica e chimica contro i 40.816 maschi. Nell'area Stem (acronimo inglese per "scienza, tecnologia, ingegneria e matematica") infatti la presenza delle donne è ancora troppo bassa.

STUDENTI

All'università Bicocca le studentesse sono il 62% degli iscritti

Il problema riguarda soprattutto il mondo universitario, perché il numero di donne tra insegnanti di scuola primaria (90 per cento) e secondaria (60 per cento) è molto più alto. Nel tentativo di far crescere le quote rosa, alcune università hanno presentato programmi di aiuti dedicati a studentesse e dottorande. Ad esempio la Statale offre contributi per la retta dell'asilo e dei campus estivi rivolti alle sue dipendenti e prevede l'iscrizione a tempo parziale per le studentesse con figli fino a 5 anni o per le future mamme. L'università Bicocca, che già nel 2005 aveva aperto un asilo nido interno, da quest'anno ha una scuola dell'infanzia e alle dipendenti propone anche il telelavoro. Infine il Politecnico ha deciso di riabilitare l'assegno di ricerca solo per donne, pensato per riequilibrare la presenza femminile fra i professori di prima fascia. Iniziative in crescita, anche se la strada per arrivare a una vera parità di genere negli atenei d'Italia è ancora molto lunga. Q

C'è posto per te

ALTRIMENTI? C'È LO CHEF BOER!

«Quando le persone si guarderanno intorno, è vero, potranno andare al solito locale. Ma noi lavoreremo per far scegliere loro Altrimenti». È questo il motto di Eugenio Boer, lo chef italo-ligure-olandese, nel presentare il nuovo ristorante. A meno di un anno dall'apertura di [bu:r], il suo ristorante la cui insegna fuga ogni dubbio sulla pronuncia del cognome, Boer si lancia nella nuova sfida, in via Monte Bianco, a due passi dalle Tre Torri. Tra una galleria d'arte (con le sue 76 stampe di illustratori contemporanei) e uno spazio coworking, l'obiettivo di Altrimenti è quello di offrire agli abitanti del quartiere un nuovo punto di ritrovo dove si respiri pura convivialità. Per questo mira a divenire il locale sotto casa, quello più familiare, intimo, semplice. Certo, cucinare tra i fornelli di casa il maialino con uva fragola e rapa bianca non è abilità comune. Per questo Boer unisce la novità alle ricette della tradizione, come pasta e fagioli e spaghetti alla chitarra. Per un ristorante che, come indica il nome stesso, evoca qualcosa fatto in un altro modo, le cui mura sono intrise di storie di buona cucina. Un ritrovo contemporaneo che riprende in qualche modo un discorso interrotto, sia pure rivisitandolo, al pari di un piatto che nessuno ha mai dimenticato.

"LÙBAR", I PIATTI SICILIANI INCONTRANO IL GLAMOUR

Tre fratelli di origini siciliane (Lucilla, Lucrezia e Ludovico) Bonaccorsi, nel 2013 regalano alla cosmopolita città di Milano una nuova idea tra glamour e tradizione. Si tratta del LùBar, "il bar" in dialetto siciliano, dei "Lù" concepito inizialmente come un chiringuito – un peculiare chiosco per la vendita di alimenti e bibite tipici della costa mediterranea spagnola – che si trasforma in poco tempo in un'Ape Car, i cui colori e i motivi evocano le calde terre siciliane. Nel 2015 si sposta nella terrazza appartata del Mezzanino della Stazione centrale di Milano, offrendo ai tanti viaggiatori, una pausa piena di gusto. Nel 2017 dalla strada LùBar approda a Palazzo Reale, dove in uno spazio accogliente ed elegante oltre alle specialità siciliane, dal dolce al salato, troverete anche un'ottima caffetteria.

UN ANGOLO DI MARRAKECH A MILANO

Se volete rilassarvi tra le piante e i fiori di un giardino cittadino, Viale Piave 17 ospita il posto per voi. Riad Food Garden, al civico 17, è un'oasi-bar arricchita con fiori, bacche, piante mediterranee e non. Il bistrot ha un menu molto vario, che punta a utilizzare solo verdure di stagione e a dare ampio spazio alle materie prime tipiche della cucina mediterranea. È il luogo ideale per un tè rilassante usciti dal lavoro, per un pranzo detox dall'ansiogeno ambiente della città, oppure per bere un drink dopo cena e stuzzicare qualcosa (il locale è aperto fino alle 2 di notte). Immancabile, la domenica, il brunch da veri milanesi. Il bar offre anche una selezione di oggetti, tra cui vasi, brocche, oliere e tanto altro, nate dalle sapienti mani dell'artigianato internazionale, dalla Danimarca alla Puglia fino, appunto, al Marocco. In vendita, oltre ai piatti della cucina, anche una selezione accuratissima di piante, provenienti dai migliori vivai della Lombardia. Stagionalità, facilità di cura e estetica sono i canoni che guidano la scelta del verde. Un angolo di Marrakech a Milano, per chi desidera immergersi nelle atmosfere da Jardin Majorelle, senza prendere un aereo.

Testi a cura di Chiara Colangelo, Corinne Corci e Alice Scaglioni

THAT'S MILANO

ALLA WAREHOUSE LO SGUARDO DEGLI STUDENTI DI BRERA SULLE PERIFERIE MILANESI

La periferia milanese al centro di una mostra fotografica a cura di Michele Bonicelli e Giada Lanzotti, giovani studenti dell'Accedemia di Brera, con la supervisione del fotografo Andrea Boyer. L'esposizione, intitolata "Metropoiesi, Visioni di Periferia", ha trovato spazio alla Warehouse di via Lodovico Settala dall'1 al 9 febbraio. Principali protagonisti, i complessi architettonici del quartiere Gallaratese.

#HAPPYNEWPIG: IN LARGO LA FOPPA UN MAIALE GIGANTE A CELEBRARE IL CAPODANNO CINESE

Tra le numerose iniziative che hanno animato il capodanno cinese a Milano, la più curiosa è forse quella organizzata dalla Cathay Pacific: l'installazione di un maiale gonfiabile di oltre tre metri proprio al centro di Largo la Foppa, nel cuore glamour della città. Le migliori foto raffiguranti il suino, contrassegnate dall'hashtag #Happy-NewPig, sono state ricondivise sui social dalla stessa compagnia aerea.

SONORITÀ NIPPONICHE: TRAVOLGENTE ESIBIZIONE DEGLI YAMATO AL TEATRO CIAK

Hanno rullato anche a Milano i tamburi degli “Yamato – Drummers of Japan”. Protagonisti al Teatro Ciak la sera del 6 febbraio, ogni anno i performer nipponici trascorrono dai 6 ai 10 mesi portando il loro spettacolo in giro per il mondo. Dal 1993 hanno suonato i loro taiko, percussioni tradizionali giapponesi, in più di 50 Paesi diversi, per un totale di oltre 3.500 esibizioni complessive.

TATUAGGI, CHE PASSIONE! IN FIERA LA 24ESIMA EDIZIONE DELLA MILANO TATOO CONVENTION

Un’arte, una passione, un modo di comunicare la propria interiorità: anche quest’anno si è svolta in fiera la Milano Tatoo Convention, evento di respiro internazionale dedicato al mondo dell’inchiostro su pelle. Giunta alla sua 24esima edizione, la rassegna ha coperto l’intero fine settimana compreso tra l’8 e il 10 febbraio ed è stata animata dalla presenza di oltre 400 tatuatori di rango internazionale.

TRAP LOVERS: AL FABRIQUE LA DARK POLO GANG PRESENTA IL NUOVO ALBUM

È tornata a Milano la Dark Polo Gang, il gruppo più in vista della scena trap italiana. La band, esibitasi al Fabrique sabato 9 febbraio, ha da poco pubblicato un nuovo disco: Trap Lovers. In scaletta, oltre ai vecchi brani, figurava anche l'ultimo singolo pubblicato su YouTube: "Cambiare adesso". Nutrita l'affluenza del pubblico, in particolare da parte di giovani e giovanissimi.

CALABRIA IN FESTA: MUSICA E 'NDUJA ALLA BOCCIOFILA MARTESANA

Serata all'insegna del piccante, quella del 9 febbraio, alla Bocciofila Martesana di via Rovigno. Inevitabile, trattandosi dell'evento "Calabria in Festa". Luculliano il menù proposto ai partecipanti, naturalmente con la 'nduja a farla da padrone, abbinata sia ai maccheroni al forno che agli scialatielli con patate.
Alla cena sono poi seguiti due concerti: sul palco le sonorità di Taranticula e Capofortuna.

QUINDI

15 FEBBRAIO 19 - N° 2 - A 6

IULM
International University of Languages and Media
Libera Università di Lingue e Comunicazione

Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing Alessandro Di Stefano
Nausica Samela

In redazione: Beatrice Barbato, Chiara Colangelo, Corinne Corci, Alessandro Di Stefano, Giulia Diamanti, Alessandro Follis, Giulia Galliano Sacchetto, Enrica Iacono, Antonio Lopopolo, Luca Palladino, Federico Rivi, Nausica Samela, Alice Scaglioni, Caterina Spinelli, Alessandro Vinci, Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Brucalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Fraschini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini

via Carlo Bo,7 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del 20/09/2002

Master in Giornalismo
Direttore strategico: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Roberto Andreotti (Giornalismo culturale)
Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Maria Brasca (Fact Checking & Fake News)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Racconto live evento sportivo)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Massimo Corcione (Giornalismo sportivo)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Marco Fraquelli (Media relations)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Caterina Malavenda (Diritto penale e Diritto del giornalismo)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Pino Pirovano (Dizione)
Luca Pitoni (Forma grafica delle notizie)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Angelo Turco (Geopolitica e informazione)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)